



Cattedrale di San Pietro

Alessandria

I Restauri

A partire dal 2008 sono stati eseguiti i lavori di restauro che hanno ridato alla facciata neoclassica della Cattedrale di San Pietro il sorriso del suo antico splendore, rendendola molto vicina a quella che si presentò agli alessandrini nel momento dell'inaugurazione, nel secolo XIX. L'intervento è stato concertato con le competenti Soprintendenze che hanno suggerito i modelli da seguire per ottenere un risultato di chiaro scuro, di luci ed ombre evidenziate anche nella stesura del colore. La facciata attuale fu progettata nel 1820 da Leopoldo Valizzone, modificando il prospetto già disegnato nel 1810 insieme al padre Cristoforo. Nel 1814 si edificarono due enormi campanili in corrispondenza delle cappelle esterne, con l'intenzione di dare slancio al fronte, alzando il prospetto in corrispondenza della navata principale. La specchiatura centrale fu delimitata dalle quattro, slanciate colonne corinzie. I lavori cominciarono nel 1822 e terminarono nel 1827 con la collocazione sul coronamento delle statue degli Evangelisti. La statua del Redentore venne posizionata nel 1829. L'intervento ha previsto la pulitura delle superfici murarie. L'uso di tinte stabili ai silicati ha poi conferito sfumature morbide alla tavolozza di colori utilizzata. L'intervento ha interessato anche la pulitura e successiva stesura di protettivo delle paraste e colonne in graniglia, dello zoccolo in granito rosa e delle lapidi sui corpi laterali dell'edificio. La sorpresa maggiore allo smontaggio dei ponteggi è stata però la colorazione dei capitelli, che in precedenza apparivano coperti da una vernice bianca. Durante le fasi di sverniciatura, grazie al restauro e consolidamento, sono emerse colorazioni che variavano dall'ocra al mattone-ruggine, tinte che tendevano a essere in accordo con i riflessi rosati delle sottostanti colonne. Si è convenuto di riproporre velature che riprendessero le tinte scoperte ed i giochi di chiaroscuro ne hanno giovato, consegnando ulteriore ritmo ai volumi del prospetto. Il coronamento delle statue del Cristo e degli Evangelisti che dalla sommità della facciata, ormai da quasi duecento anni, soffrivano dell'età e sono state riprese secondo il criterio ora in uso per il restauro conservativo che non prevede rifacimenti di parti mancanti, cadute per gli inconvenienti delle stagioni. Le quattro statue degli Evangelisti di B. Argenti, ai lati, e del Redentore, posto al centro, sono datate all'arco di anni 1822-1830 e realizzate in pietra arenaria, un materiale



molto friabile e delicato: proprio per questo esse sono giunte oggi a noi in uno stato conservativo a dir poco preoccupante. La linea di intervento si è attestata su scelte rigorosamente conservative che consentono ai manufatti di potere resistere in futuro nella loro posizione, senza correre il rischio di perdere ulteriori porzioni di modellato. L'avanzato stato di degrado con la perdita di molte parti di modellato e la contestuale mancanza di documentazione grafica o fotografica di riferimento delle statue quando erano ancora integre e in buono stato, ha impedito qualsivoglia integrazione delle forme del modellato mancante, pena la ricostruzione di "falsi" che avrebbero confuso la lettura dei manufatti sovrapponendo loro forme di necessità arbitrarie. Per quanto riguarda l'interno, i lavori hanno complessivamente riguardato gli affreschi e gli stucchi, che mostravano notevoli danni causati dalle infiltrazioni d'acqua dalle coperture. Sulle superfici affrescate si sono riscontrati fenomeni di esfoliazione degli intonaci con decoesione e polverizzazione della pellicola pittorica con conseguente perdita di ampie porzioni di decorazione, fenomeno che ha interessato anche gli stucchi. Inoltre erano presenti macchie scure dovute all'alterazione dei leganti e ad attacchi di organismi microbiologici. La parte più interna delle stesse superfici, era invece soggetta a distacchi dell'intonaco causati dall'umidità di risalita. Sulle paraste che decorano le pareti sono state rilevate ritinteggiature ad acrilico di recente esecuzione, mentre i marmi presentavano un'alterazione delle cere applicate a protezione delle superfici e la formazione di una patina grigio-giallognola disomogenea. Si è proceduto con una prima fase di pulitura con tecniche delicate, per salvaguardare gli affreschi, con la riadesione degli strati pittorici distaccati, l'eliminazione delle rappezzature incongrue e delle ridipinture. In seguito si è provveduto all'estrazione dei sali tramite impacchi, al consolidamento e integrazione degli intonaci. L'integrazione delle grosse lacune delle decorazioni ripetitive è stata effettuata con velature di calce spenta e pigmenti naturali in leggero sottotono ad imitazione degli apparati decorativi originali; per le decorazioni di tipo figurativo si sono utilizzati invece colori ad acquerello. Per il restauro degli apparati decorativi in stucco si è proceduto con fasi di pulitura, rimozione, pulizia e successiva riadesione dei pezzi nelle sedi originali con resina epossidica. Sono state rimosse le ridipinture, consolidate e integrate le pellicole pittoriche. L'integrazione degli elementi decorativi ripetitivi è limitata al ripristino della continuità e della plasticità dei modellati, mediante esecuzione di calchi.